

Quando e come è meglio seminare il basilico? Aveva ragione il nonno, o il manuale "L'orto perfetto sul balcone in 7 giorni", o la Ines, la vicina, la quale dice che la luna deve essere sempre calante e i semi coperti, o le formiche che dei semi di basilico si sono cibate?

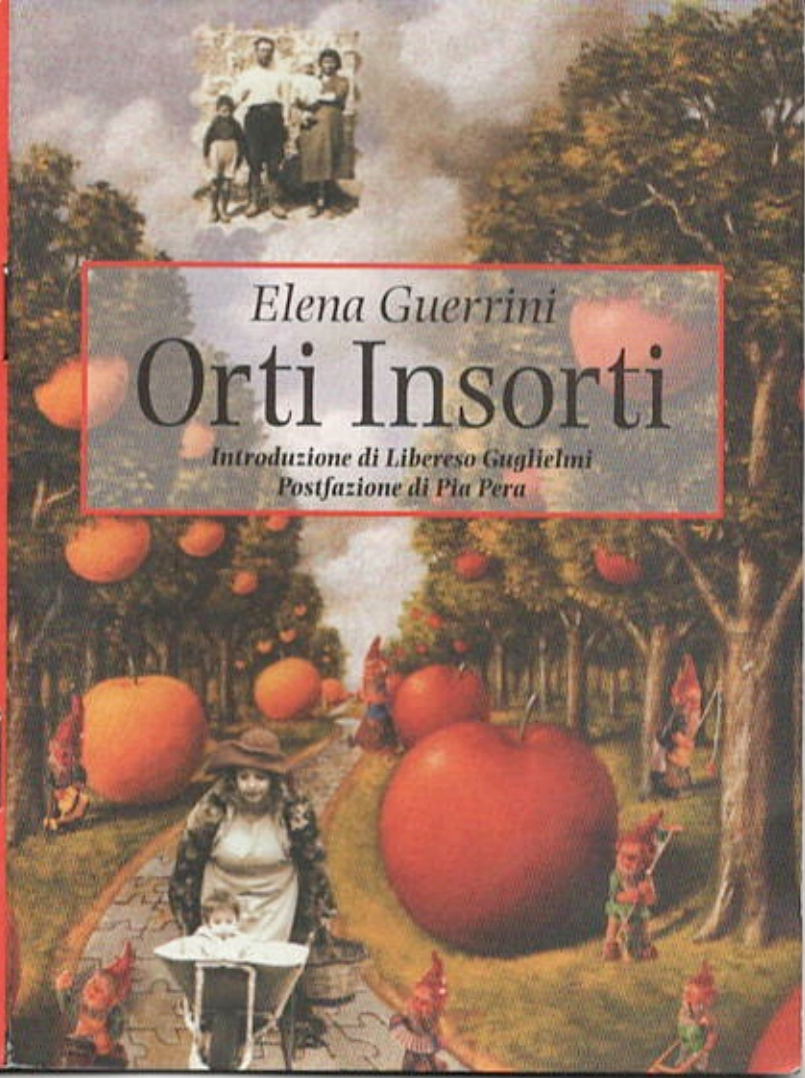
Le risposte e tanto altro per riannodare il legame spezzato con la natura, rispettare l'ambiente, inquinare di meno e coltivare quello che si mangia.



ISBN 978-88-6222-095-8



9 788862 220958



Elena Guerrini

Orti Insorti

Introduzione di Libereso Guglielmi

Postfazione di Pia Pera

ORTI INSORTI
IN GIARDINO CON
PASOLINI, CALVINO
E MIO NONNO
CONTADINO

DI
ELENA GUERRINI

Editing
Irene Blundo

Foto di copertina
Bruno Lelli

Impaginazione
Roberta Rossi

1ª edizione: settembre 2009
ristampa: dicembre 2013
Arti Grafiche La Moderna (RM)

© 2009
Stampa Alternativa
Nuovi Equilibri
C.P. 97 - 01100 Viterbo
ordini@stampalternativa.it

www.stampalternativa.it

1

EURO

direzione editoriale
Marcello Baraghini

e-mail:
redazione@stampalternativa.it

*Dedicato a
mio nonno e a mio figlio*

ISBN 978-88-6222-095-8

Sanremo, 7 luglio 2008

Carissima Elena,

ti mando alcune righe sulla tua opera, tienile da conto.

Le api e altri insetti stanno scomparendo, gli alberi li abbattano per fare piazze e autostrade, fabbriche al posto di foreste, che eredità lasceremo ai nostri figli e nipoti, mi chiedo?

Quando avranno abbattuto tutti gli alberi, avvelenato tutti i fiumi e i mari, deforestato e cementificato la terra che dà i frutti allora si accorgeranno che il denaro non si può respirare, né mangiare...

In questa età del cemento e del profitto è bello leggere le tue fresche e verdi pagine, pagine urgenti e armoniose, poetiche e comiche, che descrivono un'età del pane, quella della nostra civiltà contadina che era sporca di terra e aveva un grande rispetto per Madre Natura.

Orti Insorti ha il profumo della tua terra e l'incanto del ricordo delle tue radici agresti, e raccontandolo, ce lo fai sentire, ci fai rivivere quel mondo.

La tua ironia sull'oggi è profonda, come la tua poesia sul passato.

I ricordi di tuo nonno Pompilio che era contadino, che non comprava nulla e riusava tutto e parlava con gli alberi sono commoventi e lo vedo lì seduto ai piedi del letto che bestemmia con le scarpe infangate, mentre tua nonna in cucina cuoce il minestrone sulla stufa con le verdure dell'orto e la tavola è apparecchiata per un frugale pasto.

Grazie Elena per queste emozioni che mi fai rivivere leggendoti.

Ci vorrebbe molto di più di un mio semplice giudizio per la tua bellissima storia che racconti nei poderi e nei teatri, a grandi e piccoli.

Un bacione a te, ad Andrea e al vostro bel bambino e tanti auguri per tutte le tue attività.

*Con affetto
Liberese Guglielmi**

* Il giardiniere della famiglia Calvino e protagonista del racconto "Un pomeriggio Adamo".

Orti insorti

scritto e raccontato da Elena Guerrini

Basilico, lattughina, indivia riccia, sedano, pomodoro, bietola, carota, cavolo rapa, cavolo cinese, aglio delle vigne, erba cipollina, cetriolo, crescione, dragoncello, rosmarino, fagiolino nano, fagiolino rampicante, erba stre-ga, valeriana, melanzana, ravanello, zucca, malva, rosolaccio, erba del cucco, mentuccia, pratolina, cimballaria, amaranto, melissa, erba medica, borragine, finocchietto, ruchetta, erba del cucco, pungitopo, lavanda, cardamine di seta, erba stella, bocche di leone, capperi, non ti scordar di me, trifoglio storto, lunaria, mentuccia, irsuta, violacciocca, assenzio, lupino, erba stella, bocche di leone, melacotogna, centocchio, trifoglio, veronica, melissa, portulacca, lunaria, elicriso, tarassaco, scardaccione, fiorarancio, primula, papavero, ortica, peperoncino, cocomero asinino, erba regina, salvia...

"Chi ha la salvia si salva", diceva la mi nonna, e giù tisane alla salvia.

Salvia e limone pe' digerì, salvia e rosmarino pe' riposà più tranquilli, salvia e menta contro 'l mal di testa.

La salvia era il rimedio pe' ogni male.

La Gina coglieva le foglie, le lavava, le poggiava sul piano

di marmo dell'acquaio avvolte in un panno di cotone, poi metteva a bolli sulla stufa l'acqua in un tegamino, e giù 'ste foglie pe' dieci minuti in infusione.

Io me lo ricordo bene perché dovevo contà pe' sei volte fino a cento. E poi era pronto il filtro magico.

La mi nonna Gina cantava, io contavo e lei cantava:

"Io so' contadinella, alla campagna bella mi tocca lavorà, se fossi 'na regina ci avrebbi la corona, ma so' contadinella, alla campagna bella mi tocca lavorà. Io so' contadinella, alla campagna bella mi tocca lavorà, lavorà".

PANE VINO E ZUCCHERO

(RICETTA PE' LA MERENDA)

Du' bicchieri d'acqua della cannella,

un cucchiaino grande pieno di zucchero,

quattro fette di pane duro dell'altroieri

(vedi se c'è nella madia quello duro),

un bicchiere scarso di vino rosso del nonno.

Taglia le fette di pane spesse un dito, bagnale co' l'acqua finché

non si ammorbidiscono, bagnale poi con poco vino pe' falle

diventà colorite rosso viola e spargi sopra lo zucchero a

pioggia, lascia riposare e dalle ai figlioli pe' merenda, non ti

preoccupà pel vino, c'è poco e non fa male, semmai poi

s'addormono meglio.

La nonna mi metteva nella carriola e giù pe' la discesa delle fonti pe' andà alla terra del nonno da dove si vedeva il

mare dell'Argentario e, se c'era la giornata bona, pure l'isola del Giglio. Lì accovacciata facevo merenda con in mano una fetta di pane duro, bagnata nel vino e co' sopra lo zucchero: era buonissima, e più fame che avevo più mi garbava, ma era ancora più bona perché insieme ci mangiavo un quintale di polvere. La strada per l'orto era una strada bianca e ci si arrivava dentro una nuvola che sembrava di essere in un sogno. Poi mi parcheggiava sotto la quercia, "che la quercia para il sole e para il vento", e mi lasciava lì a giocà co' 'na cassetta di legno, due patate, tre cipolle e quattro carote, io a giocà e lei a faticà. E mentre che annaffiava, raccoglieva la verdura, o potava la vigna, lei cantava:

"Io so' contadinella, alla campagna bella, mi tocca lavorà, mi tocca lavorà. Se fossi 'na regina ci avrebbi la corona,

ma so' contadinella a la campagna bella mi tocca lavorà",

"Era meglio se avevo sposato uno ricco, un possidente", diceva ridendo.

E invece aveva sposato Pompilio, un contadino, il mi nonno, nel millenovecentoventinove alle Pergolacce.

La vedevo che lavorava, col grembiule nero, e le unghie nere di terra.

Io le unghie nere di terra non ce l'ho mai avute, ma neppure il pollice verde, semmai il pollice nero. A me tutte le piante che mi regalano mi si seccano.

Anche il basilico dono della zia Anna m'è diventato di un colore tra il marrone e il nero, e non è una nuova varietà

di basilico, *basilicum nigrum andinus...* è *basilicum* non *annafiatum* per settimanen tre.

Per coltivare l'orto, ci vole "costanza, pazienza, sapienza, le tre virtù di cui l'omo non può far senza", lo diceva la mi nonna, come quella della salvia, e della quercia.

Io non sono mai riuscita nemmeno a fare una dieta, figuriamoci a coltivare la terra.

Però c'ho provato. Non c'era pazienza né costanza, ma c'era il look da giardiniera: cappello da giardiniera, abito da giardiniera, grembiule da giardiniera, provenzale, reversibile, con guanti da giardiniera, e stivali da giardiniera a fiori rossi e gialli.

Ma anche con il look giusto non sapevo distinguere una rosa da un asparago.

Allora ho deciso di comprare i sacri testi sul giardinaggio, certe enciclopedie: *La vita segreta delle budleye*, *L'alba dell'ipomea nascente*.

Non avevo idea di cosa fosse una budleya, mi sembrava una parolaccia.

"Quanto sei budleia, budleia te, vattene budleia che non sei altro, figlia di una budleia". E un'ipomea per me poteva anche esse un mostro marino...

Allora scelsi testi più semplici, tipo *Il giardino perfetto*, o *Come farsi l'orto in casa in sette giorni*. E ho iniziato a capire cos'è una talea, che vuol dire mettere a dimora, cosa significa ibridare, innestare, e che alcune piante stanno bene al sole altre no, come e quando si pota, e che terriccio è migliore per le camelie, e quando finalmente queste fiori-

vano io mi sentivo come la signora delle camelie e iniziavo a parlà in inglese.

Le verdi interlocutrici però non capivano il mio inglese, perché le piante si chiamano tutte in latino.

Io in latino alle magistrali avevo 3 e mezzo e la professoressa Festa: una signorina, ancora vergine a sessant'anni, vestita in modo severo e con un parlare antico, correggeva i compiti con la matita rossa e blu, quelle a doppia punta, e passava le notti insonni a decidere se darmi 3 o 4, poi stanca optava per un vergognoso 3 e mezzo, e alle quattro in punto andava a letto.

"Guerrini? Ti vuoi appropinquare alla lavagna?".

Che donna la signorina Festa! Gonna grigia al ginocchio, gambalotti marroni, maglioncino color topo vivo, capelli color topo morto e la pettinatura a schiaffo.

"Guerrini, abbiamo studiato le declinazioni? E Seneca? E la metrica?".

Rosa, rosae, rosa, rosarum.

Tityre tu patulae recubans sub tegmine fagi...

Pare che in tarda età si sia addirittura sposata, rinunciando allo status di signorina, e cambiando pettinatura.

Ma nei miei sogni è ancora così: la signorina Festa, color topo morto.

Ora però anche 'ste enciclopedie florvivaistiche con tutti i nomi in latino, prima di aprirle sapevo distinguere almeno un ciclamino da un tulipano, ora mi viene il dubbio.

Guardo la pianta, poi guardo la foto, poi ancora la pianta, ma è un tulipa ciclaminoide o un ciclamen tulipanoide?

E allora mi sono sdraiata sull'amaca all'ombra di un cavolo, i libri di giardinaggio come poggiatesta, e sono diventata una giardiniera contemplativa.

Ho iniziato a leggere i racconti di Calvino, le poesie di Pasolini e il romanzo di Pia Pera, *L'orto di un perdigiorno*.

Com'è che si chiama il più grande giardiniere cinese?

Cio-n-giar-din

E la Su moglie?

Aiola

E la su figliola?

Aio-lina

E la su socera?

Pianta-là

E il più pigro agricoltore giapponese?

Non-aro-piu-là

Quello ancora più pigro?

Non-aro-mai-più.

Intanto si era sparsa la voce della mi febbre verde e allora iniziò il pellegrinaggio di quelli che si presentavano con regali e regalini: gazebo thailandese, panchina a forma di susina, rastrello a forma di pipistrello, paletta a forma di lambretta, annaffiatoio a forma di uccello, rana su fungo, e due cinesi come portavasi, cinque girandole segnamento a forma di pappagallo, farfalla, coccinella, grillo parlante, e fata turchina con bacchetta segnamento orientabile nord, sud, est, ovest.

E non potevano mancare i nanetti. Nell'ordine: Dotto, Eolo, Mammolo, Pisolo Cucciolo, Gongolo, Brontolo, Struffo-

lo, Bruttolo. E la Biancaneve gigante vestita da Biancaneve... con mela rossa e cestino, dalla mela zampilla acqua ventiquattr'ore al giorno e cade nel cestino sottostante goccia a goccia, e poi torna su, si ricicla, per un miracolo di ingegneria giardinica.

E quando ho detto grazie, ma io veramente avevo un'idea di un giardino un po' più semplice, ecco la mi socera che si presenta con una scatola: IL GIARDINO ZEN.

Trovato su Ebay e spedito direttamente da Kyoto.

Scatola zen del giardino zen, sabbia zen, rastrello zen per pettinare la sabbia in modo zen, acqua zen, cascata zen, sassi zen e istruzioni zen, in giapponese, peggio di un mobile dell'Ikea.

Il mio amico Simone per esempio passa le ferie a montarsi gli scaffali dell'Ikea, io gli fo: "So stata quindici giorni in un'isoletta della Grecia quest'estate e tu?".

"Io so stato 'n casa co' la mi moglie e 'l mi figlio a provà a montà la cucina dell'Ikea!".

"Ma pe' quindici giorni? È bella allora?".

"Sì, ma prima d'avella montata tutta, l'avevamo di già rotta".

Poi arriva la coppia di amici milanesi con la villa in campagna qua vicino. Visitano il giardino, non guardano nemmeno il gelsomino fiorito. "E la piscina? Con queste estati torride la piscina è d'obbligo... Sei out, Elena, se non hai la piscina outdoor, anche piccola".

"Ma", balbetto io.

Loro hanno una piscina di 20 metri per 10, con trenta boc-

chette idromassaggio. Per farle spazio hanno abbattuto sette querce secolari, e qualche cipresso, han poi sventrato la collina scavando una grotta artificiale per farne uscire fuori una cascata, han divelto l'oliveto per fare una zona relax molto chic e ci han messo un muraglione che pare di essere a San Vittore, e cartelli con scritto vietato guardare, vietato passeggiare, vietato cogliere fiori e funghi. Abbattuto, sventrato, divelto. Abbattuto, sventrato, divelto. Poi al venerdì li vedi arrivare pel weekkende col suv, "ma dove andate co' 'l suv tanto qua è tutto asfaltato, ma prendete il trattore, prendete".

Se ci fosse stato il mi nonno, lui si che avrebbe detto un rosario di bestemmie: Maremma bonina, Maremma susina, Maremma ciuchina, Maremma zucchina, Maremma briaca, Maremma maiala, Maremma sudicia, Maremma tisica, Maremma bufala, Maremma che li prendessi e l'attaccassi al melo a capo perlingiù... Perché se non diciamo nulla siamo complici! Dio bono!

Il mi nonno Pompilio di bestemmie ne diceva tante ma non ha mai dato un diserbante e si vantava pure di non avè mai comprato un seme. Lui i semi li faceva. Li infilava nelle buste da lettera ricevute, tagliate in due, che conservava in una scatola da scarpe con scritto: "QUI CI SO' I SEMI DI POMPILIO". Co' la matita ci scriveva sopra:
– pomidori sammarzani dell'estate millenovecentoquarantasette da piantà a marzo, ricordassi;

– basillico da seminà co' la luna bona (quando è la luna bona io non l'ho mai capito) da sdrucchià per bene, mi raccomando;
o ancora:
– zucca gialla di quelle grandi bone pe' la zuppa come che la fa la Gina.

Che era la mi nonna ed era 'na brava cuoca e per questo che lui l'aveva sposata.
E diceva col bicchiere di rosso in mano: "L'orto vole l'omo morto. Ma con bon minestrone la Gina mi fa risorto".

E la Gina faceva certi minestrone, ci metteva tutte le verdure dell'orto e pure la crosta del formaggio ci metteva e anche la cotenna.
Il minestrone della mi nonna durava dieci giorni:
il primo giorno era minestrone,
il secondo giorno era minestrone riscaldato,
il terzo giorno ci aggiungeva il pane sdrusciato con l'aglio e era ribollita,
il quarto giorno era ribollita riscaldata,
il quinto giorno ci rompeva dentro un ovo e lo metteva sulla cucina economica nella pentola di coccio e era acqua cotta,
il sesto giorno era acquacotta riscaldata,
il settimo giorno ci metteva una fetta di cacio sopra e lo metteva nel forno ed era festa perché c'era la torta di minestrone,
l'ottavo giorno c'era la torta di minestrone riscaldata,

il nono giorno lo passava nella pastella e lo metteva in padella e si mangiavano le frittelle di minestrone, il decimo giorno le frittelle di minestrone riscaldate... E le dava al mi' nonno nel tascapane avvolto in un tovagliolo assieme a 'na fetta di pane pe' andà al campo...

**RICETTA DEL MINESTRONE DELLA NONNA GINA:
INGREDIENTI**

(per 6-8 persone e se son di piu si aggiungono piu' patate)
1 crosta di parmigiano, 1 cotenna tagliata a listarelle, 1 cipolla, 1 porro, 1 spicchio d'aglio, 2 coste di sedano, 3 carote, 3 zucchine, 3 patate, 1/2 cavolfiore, 3 foglie di verza, 2 manciate di piselli freschi sgranati, 2 manciate di fagioli freschi sgranati, 1 manciata di erbe aromatiche fresche tritate, olio extravergine d'oliva, sale grosso, pepe, acqua

Lavare le verdure. Pelare patate, carote, aglio, cipolla e porro, tagliarli a tocchetti e metterli in una pentola colma d'acqua leggermente salata. Spuntare le zucchine, tagliarle a tocchetti e unirle al resto. Unire le cimette di cavolfiore, le foglie di verza tagliate a striscioline, le erbe tritate fini, i piselli e i fagioli, aggiungere la cotenna tagliata a listarelle e la crosta del formaggio. Portare a bollire e cuocere a fiamma bassa finché le verdure saranno cotte.

Regolare di sale e pepe macinato fresco e servire con un filo di olio a crudo direttamente nel piatto.

Pompilio era un contadino e la terra la lavorava con le mani. Lui usciva di casa p'andà al campo che ancora non c'era il sole e rientrava che di già c'era la luna, a ottantatré anni e un po' andava nel campo appoggiandosi al bastone e piantava l'olivi, e zappava il limone, e gli diceva a 'ste piante: "Mi raccomando, fate i frutti boni, che quando io non ci sarò più vi guardo di lassù".

Lui co' le su piante ci parlava é quando il vento soffiava e c'era 'na tramontana, lui le su piante le vestiva. Al limone la sciarpetta della zi' Anna, quella rossa; al mandarino lo scialletto della zi' Amelia che stanotte gela; al melo la giacchetta dell'Arnaldo, quella a quadretti del primo giorno di scuola; al limone il cappotto dell'Ildebranda che stanotte grandina; all'albicocco il maglioncino di lana, quello della zi' Vilda; al pero il cappello del nonno Nanni e al susino il mantello quello dello zi' Nello.

"Così non prendono freddo se diaccia".

E li vestiva co' vestiti smessi, più volte rammendati dalla mi nonna, che oltre a cucinà sapeva anche cucì.

E a me tutte 'ste piante vestite mi sembravano delle persone pronte pe' andà a 'na festa, e una volta, nel vento, io, le ho viste ballare.

Il mi nonno era uno che non buttava via gnente, riusava tutto, le piante le vestiva coi vestiti smessi, co' le pentole vecchie ci faceva i portavasi, co' le reti de' letti i cancelli pe' entrà nell'orto, e nemmeno le bucce della mela e del-

la pera buttava via, le metteva in una buca nell'orto e diceva: "Do le vitamine alla mi terra".

E l'avanzi del pranzo li tagliuzzava co' le forbici grosse e li dava ai coniglioli, o al maiale.

Lui era uno che non buttava via gnente, riusava tutto.

Nella su famiglia non hanno mai comprato un cavolo, compravano solo il sale, lo zucchero, il caffè, e il baccalà, una volta l'anno, alla fiera d'agosto doppo la trebbiatura, e se avanzavano i soldi pure l'ombrello.

"Ombrelli belli, una meraviglia, chi se lo piglia, quello verde a cinque lire" e un paio di scarpe a ruota, cioè n'anno a uno e n'anno a n'antro, poi ogni tanto pure il panno di lana pe' cucì i cappotti e i calzoni, quello di lino pe' fa la biancheria, i lenzoli, l'asciugamani e le tovaglie che si ricamavano d'inverno accanto al foco mentre si coceva la zuppa e si facevano le veglie.

Tutto il resto era in casa, nel pollaio, nella stalla, nella terra e nelle mani della mi nonna.

Co' l'uva e i piedi si faceva il vino,

col grano e le mani faceva il pane,

co' l'olivi e il sole si faceva l'olio,

e l'acqua era alla fonte, e pure 'l sapone

faceva in casa la mi nonna.

C'erano cinque galline che facevano l'ova,

E 'l gallo che dava la sveglia,

le mucche facevano il latte,

le capre facevano il formaggio,

le api il miele,

le pecore il latte e la lana,

e la mi nonna co' la lana faceva i maglioni,

co' la frutta raccolta le marmellate di pesche,

di mele, di pere e di susine, di more e le metteva su le torte.

Il maiale diventava prosciutto, salsiccia, mortadella e rostinciana, e una volta all'anno si faceva festa.

Le carote, le patate, i pomidori e i carciofi, e i broccoli, erano nel campo. E la mi nonna ci faceva il minestrone quello che durava dieci giorni...

Ma se qualcosa mancava, la Gina faceva a cambio col podere vicino, olio scambiato col vino, cacio scambiato col'ova, pollo col conigliolo.

Ma 'l mi nonno n'era tanto d'accordo co' 'sti scambi, era geloso fino alle ossa: "Ora qui tra no scambio e n'antro ti scambieno pure la moglie ti scambieno, perché fidassi è bene ma n' fidassi n'tinculeno".

Poi diceva: "Quello che ciavemo, ci avemo, e quello che n'ciavemo n' ci serve". Oppure "Di quello che ciavemo, nulla ci manca".

Pompilio non possedeva nulla ma era ricco di tutto.

Il mi nonno non ha mai comprato nemmeno la carta genica.

"Un capisco perché si deve spende i soldi pe' pulissi il culo! La merda è merda, pure se è incartata bene", e pe' pulissi didietro usava le foglie di vite.

Poi però pe' tenessi informato comprava "Il Tirreno" a la domenica.

In paese "Il Tirreno" tutti lo leggevano ai barre, c'era la fila pe' legge il giornale locale. Pompilio 'nvece lo comprava, e poi leggeva una pagina al giorno pe' tutta la settimana, po' quando che l'aveva letto ci incartava le ova a coppie.

Lui era un omo molto istruito, aveva fatto tutte le classi alte fino alla terza lementare: a Manciano la scuola era al quinto piano. E sapeva anche firmare.

Quell'altri contadini firmavano tutti co' la croce. "No, la croce sta bene 'n chiesa", diceva 'l mi nonno, "Su le carte ci va la firma per esteso, nome e cognome". E lui firmava: Pompilio Guerrini, nato a Pratolungo il quattordici di dicembre del millenovecentoquattro. Per lui la firma per esteso era questo.

E poi sapeva contare fino a cento!

Insegnava ai mezzadri a contà da zero a cento, facendogli scartocchià il granoturco...

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 uno e zero! e poi 11 12 13 14 15 16 17, 18 19 20, due e zero! e poi 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 99, 100!

Uno con due zeri! E c'erano cento pannocchie di granturco gialle scartocchiate in fila al sole sul carro che ridevano e doppo che l'avevano contate le metteva tutte sulla pesa. Ai conti di fine raccolto cosi facevano i padroni coi contadini:

"A te un chilo a me un quintale,
a te un chilo a me un quintale,
a te un chilo a me un quintale...
a te un chilo a me un quintale...".

"Non ti va bene cosi? Allora si cambia".

"Un quintale a me, un chilo a te,
un quintale a me un chilo a te,
un quintale a me un chilo a te,
un quintale a me un chilo a te,
un quintale a me un chilo a te".

"Sei contento cosi Cacini?", diceva il padrone.
"Bo va bè".

"Tanto lo zero non conta nulla, non vale niente, è zero".
"Madonna Sposa, se conta lo zero!", diceva il mi nonno, e sai quanti signori si erano arricchiti con gli zeri.
E glielo diceva Pompilio: "O Mutanda, guarda che un quintale è fatto da cento chili. O Cecio, arzati non è che quando 'riva 'l padrone bisogna inginocchiassi e fassi il segno della croce come quando passa Sant'Isidoro col carro e i buoi. O Bistecca, aprili l'occhi, guarda che se del raccolto si fa a metà, le due metà devino esse 'guali 'dentiche...".

E invece spesso capitava che la metà del padrone era di più. Perché una volta i padroni rubavano. Ma se per caso o per bisogno rubava il contadino le mani gli tagliavano.

Nella porta della su stalla 'l mi nonno ci aveva scritto con un chiodo:

ATTENTI AI PADRONI CHE TI METTONO LA CAMICIA
E TI TOLGONO I PANTALONI
E TI ROMPONO I COGLIONI...

Pompilio n'era 'n santo, ma nemmeno 'no scemo. Lui non sapeva niente, ma capiva tutto.

Il suo motto era: "Sapere, fare, saper fare, far sapere". Poi ho scoperto che prima di lui lo aveva detto Antonio Gramsci.

Il mi nonno in casa ci aveva il "pallone col mondo", un vecchio mappamondo, grande, rimasto lì da quando durante la guerra avevano messo le scuole lementari dentro la stalla perché l'edificio scolastico lo avevano bombardato.

La sera leggeva "i nomi de' paesi che erino da quell'altra parte" e diceva alla mi nonna: "Vedi Gina, ora noi si va a diace", e quelli di Sidenei si arzano, e poi, da noi è un freddo che si buccia, e loro vanno al mare a fa 'l bagno". E la mi nonna: "Ma va' Pompilio, inventetene n'antra, occhè si pole andà a fa' il bagno a Natale a testa all'ingiù?".

E poi si metteva a letto co' 'l prete.

Il prete è lo scaldaletto in Maremma, quello di legno con dentro un pentolino, la monaca, co' la brace, e che si copre co' la coperta sopra.

Da piccina, dopo cena dicevo: "Nonna io vo in camera".

E lei: "No, n'andacci che nel letto c'è il prete". E vedevo questo co' la pancia grossa.

I preti erano gli unici che a quei tempi mangiavano come Dio comanda: cinque pasti caldi al giorno, i contadini saltavano il pranzo e mangiavano poco a cena.

Succedeva che quando i mariti tornavano dalla vigna, trovavano sempre il letto caldo... c'era stato tutto il giorno il prete.

'Sti preti ci avevano gli altari e gli altarini.

Dicono che i figli della Neschia, la moglie del Peppe, ce nà tre, due so' del prete certi, e uno un si sa se è del dottore... Quando gli ho chiesto: "Neschia, ma è vero che andavate col prete?".

Lei mi ha risposto candida: "Gliela devano tutte, gliela diedi anche io".

'Sto prete si vedeva sempre in giro con una scala lunga, e a chi lo incontrava, lui diceva: "Devo andà a sistemà le campane e ripuli il campanile e a mettere a posto la cappella".

E proprio quello faceva, metteva al suo posto la cappella.

Un giorno il marito della Neschia, Peppe, vide la scala del prete appoggiata proprio alla finestra della su camera. E mentre i due erano su a di le orazioni, lui portò via la scala, e al su posto ci mise un carro pieno di marruche spinose coperte co' la paglia.

Poi fece per entrare in casa sua.

Il prete e la fedele, sentito il rumore, smisero in fretta e furia di... di di 'l padernostro e l'avemmaria e il don fece pe' usci da la finestra, non vide la su scala e un po' bestemmio anche lui, ma quando si accorse che sotto c'era un carro con la paglia allora disse: "Dio m'hai sarvato".

E tutto ignudo e con il vestito in mano si buttò sul carro di marruche.

Dice che è stato tre mesi a grattassi e a fassi toglie le spine dalla perpetua.

"Ste fedeli erano praticanti e pie, cristiane come si deve, perché facevano 'l peccato e poi andavano a confessallo da don Fosco in quell'altra parrocchia.

Don Fosco s'arrabbiava, era invidioso che tutte 'ste donnette andassero con quell'altro prete.

"So' peccati così grossi che per penitenza dovrei favvi di padrenostri e avemarie finché campate... Troviamo una metafora, cioè una cosa pe' n'antra. Invece di dimmi che siete state a letto col prete, dite so' scivolata sulla fontana nella piazza andando in chiesa".

E da allora tutte 'ste fedeli infedeli:

"So scivolata sulla fontana in piazza, andando alla chiesa".

"Quante volte?".

"Tre 'sto mese".

"Padre nostro avemaria, o mio caro e buon Gesù".

"So' scivolata sulla fontana in piazza, venendo in chiesa".

"Quante volte?".

"Cinque 'sto mese".

"Padre nostro avemaria, o mio caro e buon Gesù, non ci voglio cascà più".

Un giorno cambia prete, le donnette continuano a confessassi co' la metafora... e 'l prete novo non capisce, e quando vede passà il sindaco gli dice: "Buongiorno Sindaco mi sa che dovete far aggiustà quella fontana nella piazza sulla strada per la chiesa, perché tutte 'ste donnette, mentre che vengono alla funzione serale, ci scivolano...".

E il sindaco ridendo: "Ma padre che ingenuo che è lei, lo sanno tutti che la fontana è solo una me-ta-fo-ra".

"No, Sindaco la fontana è rotta! Pure la su' moglie sto mese c'è cascata cinque volte". Sti' preti una volta andavano con le donne...

"Che confusione, sarà perché ti amo,
è un'emozione che cresce piano piano,
Stringimi forte e stammi più vicino.

Se ci sto bene sarà perché ti amo...

Io canto al ritmo del dolce tuo respiro.

È primavera, sarà perché ti amo.

Cade una stella, ma dimmi dove siamo?

Che te ne frega, sarà perché ti amo.

E vola vola si sa, sempre più in alto si va.

E vola vola con me, il mondo è matto perché

E se l'amore non c'è,

basta una sola canzone per far confusione
fuori e dentro di te".

Quando ero ragazzina mi piaceva tanto Renato Zero, ero una sorcina, e i Ricchi e Poveri. Cantavo davanti allo specchio, alzavo la radio a tutto volume e con la spazzola in mano ci cantavo sopra a squarciagola saltando su e giù dal letto in improbabili balli la hit del momento.

"Sarà perché ti amo" e, con una sciarpa legata tra i capelli mi sentivo di esse' a Sanremo.

"Ma dopo tutto che cosa c'è di strano.

È una canzone sarà perché ti amo"

Al mi nonno Renato Zero non gli garbava per gnente. Diceva: "Che è un omo questo? Mi pare una donna brutta". Scusa Renato.

E i Ricchi e Poveri lui li chiamava ricchi e basta e bugiardi anche, perché poveri non erano, visto che cantavano in televisione e vendevano i dischi.

E allora lui cambiava, e cercava quelli che gli garbavano a lui nella radio, come I Cugini di campagna. L'uva nera. Anima Mia. Le castagne sul foco, canzoni dei buoni sentimenti, altro che Renato Zero che cantava Il triangolo...

I Cugini di campagna invece gli garbavano, che loro erano bravi ragazzi. Pompilio pensava che davvero fossero ragazzotti di campagna, contadini che la mattina facevano l'orto e la sera andavano nella radio a cantà, per il mi nonno chi cantava stava dentro la radio.

Una volta li vide sul "Radio Corriere Tv". In una foto con tutti i capelloni, il rossetto, gli orecchini e il rimmel, vestiti da guerre stellari, tutti bardati con gli stivaloni a righe d'oro con le zeppe alte, le tute da 'stronauti.

E mi chiese: "Ma, o Elena, vestiti così ma come fanno a andà a lavorà in campagna? Questi non mi fregano, so' cugini di città so' cugini, so' cretini di città, so' cretini, so' coglioni di città, altro che cugini di campagna".

In città il mi nonno non c'è mai stato...

'Na volta in viaggio di nozze a Roma a vedè il Papa.

Nemmeno negli anni '60 quando tutti lasciavano le campa-

gne per andà a lavorà nelle fabbriche e a fa i portieri nelle caserme di cemento per poi tornà in paese co' la cinquecento. "No", diceva, "sto qui al podere, nel mi lusso, da re, qui ci sa la cucina e tre camere e ogni camera cià 'l su bagno...", e infatti bastava andà di fori sotto l'ulivi co' 'na pala... e concimà. Però l'olio del mi nonno, quant'era saporito...

Poi un giorno davanti al su podere gli c'hanno costruito una bella autostrada, coi ponti, i cavalcavia, i caselli, i camion, e anche gli autogrille, coll'insegna luminosa, che giù alla Vallerana dove prima si vedeva il sole che tramontava, ora si vede l'insegna rossa che lampeggia auto-grill! Hanno tagliato i su olivi e le su querce, e per lui era come avegli tagliato i bracci e le gambe... gli hanno dato du' spiccioli, ma lui non ch'aveva più né l'orto né la vigna, e nemmeno più la forza di bestemmia.

Allora il mi nonno s'è comprato un televisore, a colori, l'ha esposto in salotto, gli piaceva tanto sedessi a guardallo, stava seduto sulla poltrona di pelle marrone e lo guardava, per delle ore, lo guardava, qualche volta lo accendeva pure.

Gli piacevano molto i film, i western, quelli con gli 'ndiani e i cowboy:

"Arriva il treno, assalta il treno, arriva la carovana, assalta la carovana". Urlavano gli 'ndiani dentro la scatola parlante del salotto.

"Abbassa il volume Pompilio, Santa Madonna sto a di' il rosario". Urlava la Gina dalla camera accanto.

Poi un giorno il mi nonno è morto, sulla poltrona di pelle.

marrone, con la copertina a quadretti sulle ginocchia, nel sonno davanti alla tele, ma io ho sempre creduto che è stato un cowboy che ha sbagliato la mira.

“Quando saranno morti tutti i contadini, tutti gli artigiani, quando non ci saranno più le api e le farfalle, quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione, ecco allora la nostra storia sarà finita”.

L'ha scritto Pier Paolo Pasolini nel 1962.

Ninna Nanna per Dario:

“Ci saranno laghi e fiumi nel giardino della vita
ombre di alberi fruttuosi,

piante che daranno semi mille volte e forse più...

il mio bimbo è come un pomo

dolce e tondo il suo visino

giramondo piccolino,

ninna Dario dormirà...

Torneranno le farfalle, api, uccelli e formichine, e vallate
rifiorite e se è caldo poverà”.

Sai nonno, da quando ho avuto un figlio, ho iniziato a pensare alla terra che calpestiamo, all'aria che respiriamo, a che cosa mangiamo, a che mondo gli lasceremo.

“Torneranno le farfalle, api, uccelli e formichine,
e vallate rifiorite e se è caldo poverà,

il mi' bimbo è come un pomo, dolce e tondo il suo
visino, ninna nanna piccolino, ninna Dario dormirà...”.

C'era una volta Giuseppe di Cantalupo Ligure, che è un paese sui monti in Piemonte anche se si chiama Ligure.

Il signor Giuseppe andava su per i monti con il suo apetto e appena vedeva una bella collina o un bel dirupo tutto arido, si fermava e, senza scendere dall'apetto, prendeva la cerbottana e ne ste valli ci sputava i semi di ginestra, poi tornava a casa dalla su sorella. Ripassava dopo un po' e se non era piovuto ci sparava l'acqua co' una bottiglia grande, quelle da du litri di plastica, sempre senza scendere dal suo apetto. E così, primavera dopo primavera, tutte le valli, le colline e i dirupi di Cantalupo Ligure si son riempite di ginestre gialle e profumate, fiori gialli ovunque, un gregge di ginestre, e Giuseppe ha creato un bellissimo giardino senza mai scendere dal suo apetto, no, non era pigro, era paralizzato alle gambe, Giuseppe.

Fiori gialli ovunque.

C'era una volta un ragazzino di quattordici anni con i capelli lunghi e i calzoni corti, con un nome strano: Libereso. Un nome che in esperanto vuol dire Libertà. Era il nuovo giardiniere a casa di Italo Calvino. Libereso aveva conosciuto Marianuziata, tirando dei piccoli sassi alla finestra. Lei era lì a servizio, e lui le chiese di uscire e la portò in giro nel grande giardino, offrendole le bellezze della natura: rospi, ramarri, cetonie, rane, formiche, bisce lumache bavose. Lei, Marianuziata come la Madonna, aveva quattordici anni che compiva il giorno dell'annunciazione; avrebbe voluto altri regali, un rossetto per andare al

ballo, un velo per andare alla benedizione, e invece lui le regalava tutta la natura in fiore.

Oggi questo giardino non esiste più, non c'è nemmeno la villa Meridiana, al suo posto c'è un condominio e dove era il giardino, parcheggi e box tutti in fila con le porte di acciaio.

Ma lì è rimasto Liberese Guglielmi, che ha ora i capelli lunghi, i calzoni lunghi e la barba lunga, bianca e arruffata, e la sua foresta giardino, un'oasi silenziosa schiacciata in mezzo a tutti 'sti palazzi. Ha 84 anni e sembra uscito da un libro di racconti. Mangia i fiori per merenda, non dà veleni alle piante, e non uccide le erbacce, le lascia crescere libere. Anche lui i semi se li fa da solo come il mi nonno. L'ho conosciuto un giorno di agosto e ho visitato il suo giardino. Poi lui mi ha regalato un rospo, un rospo buono, i rospi sono tutti buoni, mangiano gli insetti, e un ramarro anche, e una lumaca bavosa e la formica argentina.

Come si chiama il più grande giardiniere cinese? E la moglie? E la figlia? E la socera? E il più pigro contadino giapponese? Ve lo ricordate?

Non-aro-più-là.

E suo fratello, ancora più sfaticato?

Non aro mai più.

No, si chiama Masanobu Fukuoka e vive in un villaggio nell'isola di Shikoku nel Giappone meridionale...

Secondo il suo metodo, per coltivare l'orto non bisogna fare nulla, nulla dico, né potare, né tagliare, né annaffiare,

nemmeno togliere le erbacce, agricoltura della non-azione. Che però fa una grande cosa: rispetta la natura.

Un giorno Masanobu ebbe un'illuminazione zen di quelle speciali: che lui non capiva niente! Che tutte le nozioni erano vuoti artifici, le cose che aveva studiato scomparvero, la natura gli si rivelò, il suo spirito si fece leggero e chiaro, si mise a ballare selvaggiamente per la gioia, le foglie danzavano, gli uccellini cantavano negli alberi, sentì che quello era il paradiso in terra, tutte le angosce scomparvero. Lasciò il lavoro di città e tornò al podere. Lui il riso non lo annegava nell'acqua come fanno tutti, ma lo lasciava crescere tra le erbacce. Invece di seminarlo a primavera, lo gettava in terra in autunno e lo faceva dormire sotto le erbacce fino a primavera, poi l'autunno seguente lo mieteva.

Fukuoka seminava anche il mais, le patate, i fagioli, il grano saraceno, faceva un foro nel terreno con un bastone e lasciava cadere un seme in ogni foro... oppure avvolgeva i semi in palline di argilla e li lanciava nell'orto, come le biglie: vere bombe ecologiche. Poi copriva il campo con le erbacce e con la paglia. Non usava concimi chimici e nemmeno diserbanti, come il mi nonno, e aspettava...

E non buttava via niente, nemmeno le erbacce, come il mi nonno.

Caro nonno, oggi invece si butta tutto via, e si compra tutto.

Quello che ciavemo 'n ci garba, e quello che n'ciavemo si compra!

N'si fa n'tempo a usalle le cose che si rompono, davvero, durenno da Natale a Santostefino. Parecchio.

So' stata a Grosseto a comprare un computer, portatile, sai nonno, un'invenzione nuova, ma ora non te la spiego senno' ci si mette troppo. Comunque 'sto computer qui, poi dopo pochi mesi si è rotto, ritorno a Grosseto per portallo a riparà e quello del negozio mi dice: "No, le conviene di cambiallo".

"Ma come? L'ho comprato a luglio", gli rispondo.

"Sì, ma da luglio a ora è già vecchio e le costa di più riparallo che comprallo novo, ora ci so' di nuovi con più gigabite e megavatte. Anche il suo telefonino è un brontosauro... ma che riparallo... ma lo butti via che ora ci sono nuovissimi modelli con navigatoresatellitare, videochiamata, videocamera, camera con bagno, salotto e televisore!". Il mi' nonno non possedeva nulla ma era ricco di tutto.

Vedi nonno, persino i semi oggi si comprano e basta, li fanno nelle fabbriche come le automobili, e pure le piante, e nei vivaì c'è un viavaì... Ci sono dei signori così potenti che i semi li brevettano e così quei semi diventano loro proprietà, poi son fatti in modo che ogni anno li devi ricomprare, non si possono più riprodurre, si chiamano semi terminator...

E anche i concimi, nonno, ora sono chimici, così la terra produce di più, ci dicono che mettendo nella terra questa merda chimica risolveranno pure la fame nel mondo.

Perché ora – dicono loro – siamo in un'epoca in cui si può avere tutto e subito: i pidocchi e le lumache dell'insalata si ammazzano in un baleno con un nuovo tipo di veleno; le erbacce le fanno sparire all'istante con erbicidi bellici, si chiamano Vendetta, Retata, Pentagono, Agguato.

"Dio Santo!". No, nonno, Monsanto!

Poi hanno scoperto 'sti scienziati, coi loro microscopi superpotenti, che ogni pianta cià una collanina ma no d'oro, nonno, come quella col crocifisso che hai regalato a la nonna pe' l'anniversario di matrimonio, no, 'na collanina fatta di DNA, dice che ci s'ha pure noi.

Questi scienziati che si credono di esse come Padreterno, si so' messi a giocà co' 'ste collanine: se mettiamo un pezzo di collana di un pesce russo nel pomodoro abbiamo un pomopescerusso che resiste al freddo; un pezzo di collana di medusa nella fragola diventa una medufragola e non la mangiano gli insetti; un po' di collana di zebra nella carota e abbiamo delle carozebre lunghissime e le vendiamo meglio; un po' di collana di cavalletta nei cetrioli e abbiamo dei cavacetrioli verdissimi che saltellano per l'orto; un po' di collana di elefante nelle melanzane e abbiamo delle melanzanelefanti giganti e con la proboscide; un po' di collana di gallo nell'uva e abbiamo una galluva senza semi che però fa chicchirichi; un po' di collana di palma nel cavolo, e abbiamo dei palmacavoli; un po' di salamandra nell'insalata e abbiamo un'insalata che resiste alla pioggia e che si arrampica sulla parete di casa e perfino un po' di collana di baccalà in

una patata così abbiamo già pronte patate e baccalà da mangiare al venerdì.

Ti ricordi la nonna che venerdì, che era sempre di vigilia, faceva patate e baccalà...

E il baccalà della nonna si moltiplicava. Se lei per esempio cucinava pe' quattro, poi 'l mi nonno all'ultimo diceva: "O Gina, venghino tre amici che m'hanno aiutato a taglià la legna". La mi nonna n' si faceva problemi, aggiungeva le patate, e quello che era pe' quattro bastava pe' sette.

E poi, nonno, ora si può seminare e raccogliere sempre senza paura dell'inverno e delle gelate, perché ci sono queste super piante che non hanno mai freddo e non le devi nemmeno vesti co' le giacchette se fa diaccio.

Le arance son grandi come i meloni, i lamponi come i limoni, le fragole come le meduse, i pomodori come case, i fagiolini sembrano barchini, e i cavoli così alti che sembrano delle palme, le carote sembrano giraffe, le melanzane sono un nuovo tipo di automobile vegetale, blu tutte lucide e pure coll'autista.

I salici piangenti non c'hanno più le lacrime pe' piange e le rose son tutte senza spine e vanno a batteria. Le api, le farfalle, le lucciole, le formiche non ci sono più, sono tutte morte, sai nonno?

Così non ti ingaustisci più pe' mandalle via dall'insalata. E come si possono impollinà i fiori, mi chiedi, se le api non ci sono più?

Ma no, nonno, ora le piante sono tutte autoimpollinanti,

le api non ci sono più son tutte morte: autotrapiantanti, autoannaffianti, autopulenti, autopotanti, addirittura ho visto un olivo che si zappava la terra da solo.

"Dio Santo!!". No, nonno, Monsanto e tutti gli altri giganti dell'agribusiness!!

I semi, per esempio, non ci si possono più scambiare tra contadini, è illegale, mentre sono legali tutte le loro merde chimiche. E non servono più a nulla le preghiere per rendere i semi inesauribili, che i semi si esauriscano, così i profitti della Monsanto saranno inesauribili.

In India si sono uccisi più di due centomila contadini perché non riuscivano a far fronte ai debiti accumulati comprando i semi dalle multinazionali. In Canada, Percy e Louise, due contadini che per tutta la loro vita avevano coltivato la terra in modo biologico come te e la nonna, hanno trovato nel loro campo una piantina nata da un seme geneticamente modificato di marca Monsanto portato lì dal vento, allora si sono ribellati a questa invasione. Ribellati e fregati, hanno dovuto pagare loro alla Monsanto 120mila dollari!!

"Quello che ciavemo ciavemo, quello che n' ciavemo n' ci serve".

I poderi, nonno, non ci sono più. L'hanno trasformati in resort coll'aria confezionata, biuty farme, posti eleganti dove vai in vacanza e torni a casa più bello e rilassato. Altro che te, che tornavi sempre dalla vigna tutto infangato e sudato perché ora, nonno, nelle stalle c'è la palestra, nei porcilai la vasca a idromassaggio, nel granaio la sala pe'

massaggi, e ne' sienili il ristorante, e venghino qui dalle città, da Roma, da Firenze, da Milano, e pure da Bologna. La gente paga pe' andà in villeggiatura ne 'sti agriturismi che te nonno, che in vacanza non ci sei mai stato, hai visto che progresso che sé avuto?

E nemmeno i contadini ci sono più. Si sono estinti, come i panda.... e quei pochi rimasti li hanno messi vestiti tutti da contadini col cappello e la camicia a quadri, in dei recinti che chiamano LA FATTORIA e li fanno vedè la sera su Canale 5!

C'è la Inesse, Inesse la zoppetta, la mi vicina di casa, che ci ha sempre accesa o la televisione a tutto volume o la spirapolvere. Gli piace di guardà quei programmi che litigano sempre, dice che si chiamano Amici. E poi giù a pulì co' la aspirapolvere che costa come du mesi di pensione ma dura tutta la vita, dice. Lei la casa deve tenella sempre pulita, linda e in ordine: "Non si sa mai morissi all'improvviso".

Poi mette da parte i soldi, un spende mai nulla: "Tante volte mi venisse un male".

"O Figliolina, devo pulì a fondo che vengono gli acari".

E penso che so' i su cugini quelli che so' andati a abità su a Santa Fiora e che vengono a trovalla la domenica. Acari? Vabbé, tanto loro cianno tutti i nomi originali, in famiglia so tredici più due, quindici. La famiglia tredici.

Inesse, Noviglia, Creofe, Radamesse, Pancrazio, Imperiale,

Nazionale, Mondiale, Littorio, Duce, Ultimina detta Mina, poi ci hanno rifatto e allora l'hanno chiamata Finimola detta Imola, e Fortunata di chiamassi un pochinino meglio di tutti quegli altri.

Il su marito si chiama Amosse e nemmeno lui la sopporta la aspirapolvere sempre accesa. Amosse allora va a il barre, a fassi "il caffè sbagliato" dice lui, "che poi lo correggo io", e giù Sambuca come se piovesse.

Perché la Inesse il caffè co' la sambuca un glielo fa mica. Lei la sambuca la tiene li in salotto nell'armadietto dei liquori, quello bello co' lo specchio, il buffè, chiuso a chiave, co' dentro i bicchieri di cristallo dono del matrimonio "che un si sa mai venghi quarcuno a trovacci". C'è una bottiglia di grappa che è li dal 1956.

La Inesse poi è fissata co' le gite ai santuari, se l'è fatti tutti: Lurd, Medjugori, Padre Pio, Divino Amore e Fatima, va co' i pullman della parrocchia e torna ogni volta co' 'na nova batteria di pentole. Io sto collegamento tra tegami e santità non l'ho mai capito.

"O Inesse, io vo all'orto, e quando venite che ve lo ricordate de portà l'entrisa, che cè da dalla a billi?", grida Amosse giù dalla strada. Tra moglie e marito si danno del voi, perché dice: "Mica semo parenti nati dallo stesso sangue". "Ora mi metto un po' a diace, che ho pulito a fondo... poi vengo", perché la Inesse, doppo che ha pranzato, si fa sempre il pisolino pomiridiano. Poi scende col secchio dell'entrisa in mano, passa davanti al mi orto, si ferma di là dal muretto, guarda un po' di qua e un po' di là, mentre io sto

piantando il basilico mi dice: "Pora figliolina, che pastrocchi che fai nel tu orto, ma se' proprio 'mbranata!".

E io: "Ma perché Inesse?".

E lei: "Ma perché il basilico si semina co' la luna calante, no co' la crescente, e 'l seme un va coperto mica".

E io: "Ma nel manuale *L'orto perfetto in sette giorni*, c'è scritto: luna crescente, terriccio biologico e semi coperti".

"Pora figliolina, un ci crede, quello che scrivono ne 'sti libri so' tutte bischerate, un gli dà retta".

E invece quello che dicono alla televisione?

"Basilico stronzo, strullo d'un basilico, bischero d'un basilico, gnorante che sei, cretino d'un basilico... Eh, Inesse, 'l mi nonno diceva che il basilico cresce bene co' le parolacce, pestava i semi e giù parolacce. O Inesse quand'è la luna bona pel basilico? O Inesse, ci credo che non mi cresce il basilico, m'han rubato i semi. Le Cudere!! Formiche ladre, vedi se li portano dentro al formicaio".

"Che devo fa? Che dici? Devo comprà un veleno contro le formiche al consorzio agrario giù all'Albinia?".

"No, il mi' nonno non ha mai dato veleni, anzi diceva che la pera che c'ha il baco vole di' che è la più bona" e pe' mandà via le lumache dall'insalata gli ci metteva un piattino co' la grappa così le lumache andavano a bere la grappa e lasciavano sta l'insalata.

Piuttosto il basilico lo compro due euro a foglia, al supermercato, e il pesto solo quello nei barattoli, ma il veleno alle formiche non glielo do da mangiare, continueranno a

mangia i semi del mio basilico e io vo alla coppe che c'è il 3x2, 3 foglie di basilico solo 6 euro.

Un po' piove un po' c'è il sole e un giorno io passo dall'orto, "Oh Inesse, ma guarda non ci posso crede avevo seminato il basilico, accanto al cancello, ed è nato qui sotto il fico vicino al formicaio".

È tutto pieno di piante di basilico profumatissime. Le formiche ladre hanno fatto cadere i semi lungo il percorso e il basilico è nato da solo. Le formiche lo han portato dove la terra era più fertile. Io non ho fatto nulla. Hai visto Inesse?

Dio Bono aveva ragione il mi nonno, aveva ragione Libereso Guglielmi, aveva ragione Pasolini, aveva ragione Pia Pera, aveva ragione Fukuoka, aveva ragione Giuseppe da Cantalupo Ligure, aveva ragione il mi nonno, aveva vinto la natura!!

Torre Salsa, 23 luglio 2009

Cara Elena,

ho provato a lungo la sensazione di non capire del tutto il motivo del tuo interesse per gli orti, l'ispirazione alla base del tuo spettacolo Orti Insorti.

Avevo sempre la sensazione che qualcosa mi sfuggisse. Che il tuo approdo nell'orto fosse avvenuto per vie diverse da quelle a me note. Non la via di chi si mette a trafficare tra le piantine scoprendoci un mondo che poi viene voglia di raccontare e condividere. Qualcosa d'altro.

Perché tu non avevi esperienza diretta di orti e giardini quando hai pensato Orti Insorti. E che adesso tu stia realizzando un orto per e con tuo figlio Dario, e con Andrea, questo è un bel frutto del tuo avere frequentato non tanto piantine, ma parole di orto.

Poi mi è parso di capire: nel mondo perduto di nonno Pompilio, ti figuri un modo di vivere più libero per i corpi. Di uomini come di cose. Un mondo in cui si poteva passare da belli in tanti modi diversi. In cui alla donna e all'uomo non si imponeva di

essere magri e sofisticati. Un mondo in cui il corpo godeva della libertà suprema: di allargarsi o restringersi a seconda dell'umore e dei casi. E sempre e comunque venire accettato e amato, se accettata e amata era la persona. Le donne di campagna – le spose – erano belle in un modo diverso da quello delle donne di città. I contadini hanno un fascino che chi vive in città guarda con sospetto e apprensione.

Forse ai contadini le donne di città non piacciono nemmeno tanto, sempre che si ricordino di non lasciarsi suggestionare dalle brutte immagini plasticose della TV.

La bellezza passa per altre vie, vie di gioia e di amore e di libera espressione di sé. Che sia per questo che certi maestri davvero vicini alla Natura – Masanobu Fukuoka, Libereso Guglielmi – confessano con un grande sorriso luminoso che a loro le donne piacciono tutte? Purché siano donne? Masanobu Fukuoka mi ha raccontato che a un certo punto ha deciso di sposarsi, e le donne gli parevano tutte talmente stupende, che non sapeva come fare a scegliere!

Ecco, direi che quello che connette Orti Insorti al resto – il tuo lavoro con Pippo Delbono, i tuoi spettacoli culinari, questo ultimo che è tutto una riflessione sulla bellezza della donna – è un certo spirito di rivolta, quasi una jacquerie contro l'insopportabile camicia di forza imposta dal modello seriale – industriale – di bellezza.

Oserei dire questo: le verdure per te, Elena, sono sempre e comunque un contorno! Quello che cerchi, nell'orto, va ben oltre l'orto. È l'insurrezione, l'urlo liberatorio.

E nell'orto, l'orto di terra e di piante e di semi e di annaffia-

ture, cosa avrai mai trovato? Forse un ancoraggio alla gigantesca che tutti ci nutre, l'umida madre terra, nell'espressione cara al popolo russo, in quella cultura slava, di lontane origini matriarcali, che, insieme alla toscana, costituisce una delle tue radici.

Pia*

* Pia Pera, scrittrice e giardiniera, ha ideato e cura il sito www.ortidipace.org

Elena Guerrini, autrice, regista e attrice, maremmana giramondo, adora scrivere, cucinare, camminare e raccontare. Ha iniziato la sua esperienza artistica nel 1994 con il Teatro Valdoca. Ha proseguito con la compagnia di Pippo Delbono, con cui ha condiviso un percorso di formazione come attrice-creatrice partecipando alle tournée internazionali dal '97 al 2008 di *Barboni* (Premio Ubu 1997), *Guerra, Esodo, Gente di plastica e Urlo*. Parallelamente al teatro, ha lavorato con autori cinematografici come Giuseppe Bertolucci, Pappi Corsicato e Alfonso Arau. Le sue creazioni: *La cucina erotica*, performance gastronomica per uno spettatore alla volta. *Orti insorti*, narrazione di teatro civile con musica e vino su ambiente, agricoltura e fine della civiltà contadina. *Bella Tutta! I miei grassi giorni felici*: monologo su diete, chirurgia estetica e bellezza globalizzata che debutterà nel 2010. Laureata al DAMS, è stata allieva di Giuliano Scabia e Gerardo Guccini. Da alcuni anni porta avanti un percorso autonomo di studi tra teatro, scrittura, memoria e natura.

Orti Insorti è uno spettacolo che da cantatrice di storie porta di podere in podere e in teatri, festival e piazze in Italia e all'estero. Raccontando le memorie dei contadini, celebra un'antica veglia che si conclude con dono dei semi e cena contadina con minestrone, vino, pane vino e zucchero e musica dal vivo.

Il biglietto d'ingresso spesso si paga in natura, portando forme di cacio, fiaschi di vino, olio, verdure dell'orto, barattoli di miele. Dopo l'esperienza di *Orti Insorti*, Elena ha ideato e dirige dal 2007 il festival A VEGLIA TEATRO A BARATTO che si svolge a settembre a Manciano (GR).

Orti Insorti ha debuttato il 13 luglio 2008 al festival di Armunia: Inequilibrio, a Castiglioncello (LI). Ha partecipato a numerosi festival internazionali in Italia, Svizzera, Spagna, Francia e Stati Uniti.

Per contatti e richiesta spettacoli in poderi, festival e teatri:

www.ortiinsorti.blogspot.com

www.avegliateatroabaratto.blogspot.com

www.bellatutta.blogspot.com

organizzazionispettacoli@hotmail.it

tel: 338.2871854 – 0564.628005

Elena Guerrini – Via Marsala 102 – 58014 Manciano (GR)

Ringrazio in ordine sparso:

Libereso Guglielmi, Pia Pera, Emilio Guariglia, Alfio Cavoli, Elisa Turco Liveri, Ilaria Gelmi, Ewa Benesz, Roberta Piccini, Natascia Curci, Gerardo Guccini, Luciana Bellini, Ilaria Beretta, Maurizio Nicolosi, Nicola Santoro e suo nonno, Valentina e suo nonno Marino di Grigri, Serena Detti e suo babbo Selio, Zia Anna, Ettore Sanità, Boezio Balestrelli, Simonetta Grechi, Cristina Mazza, Stefania Carnevali, Davide Orlando, Massimiliano Felice, Ciuma, Germana Mastropasqua, Raffaella Roncaglia, Marilena Del Canuto, Luigi e Alessia di Officinali Montauto, Ass. cult. L'impronta di San Giovanni delle contee, Andrea Arrighi, Fabio Biondi e L'arboreto, Cristina e i suoi colori, la compagnia del giardinaggio, e il portale www.ortidipace.org, Armunia e Massimo Paganelli per l'ospitalità nel momento della creazione, e tutti coloro, contadini, narratori estemporanei, spettatori, musicisti, suggeritori e amici che hanno contribuito ad arricchire questa storia.

Quando saranno morti tutti i contadini,
tutti gli artigiani, quando non ci saranno più le lucciole,
le api, le farfalle, quando l'industria
avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione,
ecco, allora la nostra storia sarà finita.

P.P. Pasolini, 1962

IL GIOCO DI ORTI INSORTI

Inspirato al libro, un simpatico **gioco dell'oca** che, con disegni, domande e indovinelli, canzoni e penitenze, insegna ai piccoli ortolani (a partire dai 3 anni) ad apprezzare con entusiasmo e pazienza la natura e i frutti che ci dona.

Bastano un dado e dei semi, si può essere in due, tre, quattro o più e... che vinca il migliore!

Ideato da Elena Guerrini e illustrato da Anna Maffioletti, il gioco - su cartoncino a colori plastificato di formato 42x30 cm - può diventare anche una simpatica tovaglietta da colazione.

Bambini, spegnete la televisione e giocate a Orti Insorti!

Per ordinarlo: **0761 352277/353485**
ordini@stampalternativa.it
www.stampalternativa.it
oppure **www.ortiinsorti.blogspot.com**

Il gioco sarà spedito contrassegno al costo di 10 euro più le spese di spedizione.

